

Filantropia

«Chi ha il talento di **fare soldi**, li faccia. E poi li utilizzi anche per fare del bene». Lo dice il **Dalai Lama**, l'hanno messo in pratica i più illuminati imprenditori italiani. Che guidano le **fondazioni** benefiche come le loro aziende. Con competenza, passione e profitto | **Mattia Schieppati**

C'È CHI, COME **RENZO ROSSO**, l'illuminazione l'ha avuta per caso, su un volo Edimburgo-Milano. Quando, trovatosi per caso accanto al Dalai Lama, il discorso scivolò inevitabilmente sul desiderio dell'imprenditore di fare del bene, di lanciare una fondazione e impegnarsi lì, anziché continuare a inseguire il business e il vil denaro. «Tu hai il talento di fare soldi, e devi continuare a farli», ribatté, spiazzante, il **Dalai Lama**, guida spirituale dei buddisti. «Solo questo permetterà alla tua charity di avere sempre risorse. Se deciderai di dedicare tanto del tuo tempo alla fondazione benefica, sarà allora che la fondazione dovrà seriamente preoccuparsi: tu devi solo scegliere le persone giuste, perché il tuo compito è altro: fare l'imprenditore». Ed è così che il vulcanico patron di **Diesel**, facendo tesoro delle parole della più alta autorità del Buddismo tibetano, aggiungendoci l'arrembante voglia di fare vicentina, si è buttato anima e portafoglio nell'attività della sua **Only The Brave Foundation**, che dal 2010 ha già destinato a pro- ➤

Diego Della Valle, presidente del gruppo Tod's, ha creato la fondazione **Amici del Colosseo**. Sotto, da sinistra, **Renzo Rosso**, Diesel, ha fondato **Only The Brave**, e **Isabella Seragnoli**, che ha concentrato le attività benefiche della famiglia nell'omonima fondazione.

Charity Spa



MASSIMO SESTINI



ANDREA DELBÒ / MILESTONE MEDIA

ANDREA DELBÒ / MILESTONE MEDIA

Filantropia

► getti sociali 11 milioni di euro, dal Malawi al Triveneto.

E c'è invece chi, come **Guido e Paola Giubergia**, dal nonno e poi dal padre non hanno ereditato solo il patrimonio imprenditoriale di **Ersel**, la boutique finanziaria torinese che conta 200 dipendenti e gestisce patrimoni per 7 miliardi di euro, ma anche «quella capacità di fare il bene anche nelle piccole cose che fin da piccolissimi ha costituito una parte importante dell'educazione che ci ha dato la nostra famiglia», spiega Paola. Tante piccolissime cose che, da vent'anni a questa parte, costituiscono l'attività quotidiana di **Fondazione Paideia**, onlus attiva nel settore dell'aiuto all'infanzia che vede nel proprio cda tutti i membri della famiglia, a cui Ersel trasferisce ogni anno il 2% degli utili lordi dell'attività imprenditoriale.

Entrando nel merito delle modalità operative attraverso le quali tanti grandi imprenditori, manager, professionisti italiani si impegnano in attività filantropiche, si nota un fil-rouge comune. La filosofia che li unisce traspare bene da una parola che qua-

Dall'alto, **Gian Marco e Letizia Moratti**, sostenitori della comunità di **San Patrignano**; **Paola e Guido Giubergia**, attivi con la **Fondazione Paideia**. Sotto, la famiglia **Doris**, impegnata con la **Fondazione Mediolanum**, di cui è presidente **Sara** (a destra).

INFOPHOTO



si tutti, nel corso dei loro racconti, utilizzano senza quasi accorgersene, ma che dà il segno forte del cambiamento in atto. I filantropi del Terzo

millennio, figure top in diversi ambiti della business community, non «donano», non «fanno beneficenza», ma «investono» nella solidarietà. Una parola che sintetizza lo spirito del nuovo modello di venture philanthropy d'impronta statunitense che da qualche anno sta trasformando anche le formule dell'impegno sociale dei filantropi italiani. Se la mente imprenditoriale è fervida, il rapporto tra attività profit e non profit, si stringe. E il vantaggio diventa evidente in entrambi gli ambiti.

Si spiega alla luce di questa contabilità che va al di là della partita doppia, per esempio, la scelta di **Diego Della Valle** di impegnare la propria azienda nel sostegno al restauro del Colosseo mettendo sul piatto 25 milioni di euro, ma soprattutto istituendo una fondazione, la **Amici del Colosseo**, «per fare conoscere l'iniziativa nel mondo, cercando così di attirare altri fondi per un'operazione simile». Parole delicate che però danno uno scossone e sottolineano una diffusa incapacità del fronte pubblico di valorizzare i propri patrimoni. Mentre il privato, se investe dei soldi in un'operazione filantropica, poi pretende anche che il progetto arrivi a compimento.

Bill Gates, numero uno dei filantropi mondiali, l'ha genialmente definita «filantropia catalitica», ovvero quella filantropia che contagia, assorbe e mette a frutto, nel campo del bene, lo spirito, le competenze, la lungimiranza e le capacità imprenditoriali del businessman. Non più il cervello in azienda e il cuore nella fondazione benefica, ma l'eliminazione definitiva di questa separazione di ambiti. Un meccanismo che porta un innesto nuovo, e rivoluzionario, anche nel non profit. «Capacità di strutturare progetti in maniera allargata, cercare, nel proprio ambito di intervento, l'investimento socialmente più vantaggioso, la capacità ►►

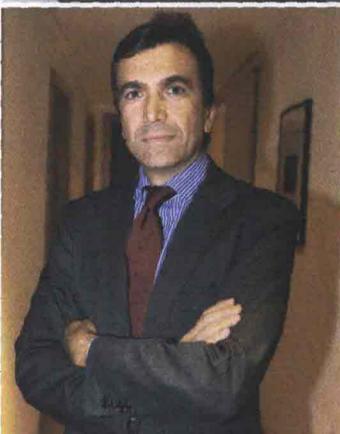


IMMAGINECONOMICA (2)



Filantropia

Sopra, **Vincenzo Manes**, ideatore della **Fondazione Dynamo** e del **Dynamo Camp**. A destra, dall'alto, **Roberto Drago**, presidente di **Fondazione DeAgostini**; **Leonardo Del Vecchio** e **Paolo Basilico**, impegnati insieme nella **Fondazione Oliver Twist**.



► di collaborare sul campo con non profit partner dall'alta capacità manageriale», sintetizza, come se parlasse di una strategia aziendale, **Sara Doris**, figlia dell'**Ennio** fondatore di Banca **Mediolanum** e dal 2006 presidente esecutivo di **Fondazione Mediolanum**, ente erogatore con tanti progetti attivi in Italia e all'estero nel campo dell'infanzia. «Da sempre in via privata, come famiglia, e nell'ambito dell'azienda, abbiamo ricevuto e risposto a richieste di aiuto di vario tipo. A un certo punto, però, ci è stato chiaro che per fare davvero il bene in maniera efficace ed efficiente bisognava mettere tutto a sistema, e fare un piano di lungo periodo. E così ha preso forma la Fondazione», spiega.

Un percorso che trova conferma nelle modalità scelte da tutti i grandi nomi della filantropia italiana: da come il patron di Luxottica **Leonardo Del Vecchio** e il finanziere **Paolo Basilico** (Kairos Partners) hanno concentrato i loro sforzi nella **Fondazione Oliver Twist**, alla grande grinta imprenditoriale con cui **Isabella Seragnoli** ha strutturato una macchi-

na da guerra del bene nel campo della sanità e dell'hospice, a **Letizia e Gian Marco Moratti** che dopo aver sostenuto finanziariamente la comunità di **San Patrignano**, ne hanno assunto anche la conduzione manageriale, a **Roberto Drago e Chiara Boroli**, rispettivamente presidente e dg di **Fondazione De Agostini**, espressione non profit della casa editrice novarese e strumento filantropico delle due celebri famiglie imprenditoriali («dall'attività profit la Fondazione ha mutuato la massima trasparenza operativa e gestionale verso tutti gli stakeholder, la concretezza nella realizzazione dei progetti che vengono accompagnati nelle diverse fasi del loro sviluppo per garantirne buona riuscita e sostenibilità, superando il luogo comune dell'assistenzialismo», spiega Drago).

Un travaso di metodi e di approccio che funziona su entrambi i fronti. Come spiega **Vincenzo Manes**, 52 anni, presidente e ad di **Intek Group**, holding di partecipazioni con un fatturato consolidato di 3 miliardi di euro e con oltre 7mila dipendenti, che nel 2007 ha aperto a Limestre, presso Pistoia, le porte del **Dynamo Camp**, l'unica struttura italiana di terapia ricreativa che accoglie per una minivacanza di gioco, svago e condivisione bambini affetti da patologie gravi o croniche. Il Camp è il frutto dell'impegno di **Fondazione Dynamo**, nata nel 2003 per iniziativa dello stesso Manes e impostata da subito secondo i più avanzati criteri della venture philanthropy. «La responsabilità di raggiungere gli obiettivi e la tensione all'eccellenza sono vissuti come valori decisivi, perché la missione della nostra organizzazione è contribuire a migliorare la vita di bambini che affrontano una malattia grave e delle loro famiglie. La collaborazione, il lavoro e la passione di staff, volontari e di tutti coloro che si spendono per la missione di Dynamo sono diventati un esempio e un insegnamento per chi lavora in azienda e, all'interno di un piano strategico ben definito, rendono possibili sfide che all'inizio sembrano impossibili». ■

IMMAGINECONOMICA (3)